

IULIA DE BEAUSOBRE

Sofferenza creativa

introduzione, traduzione e note a cura di
Alessia Brombin



GRAPHE.IT
edizioni

2023

INTRODUZIONE

Nel 1932 Iulia de Beausobre¹ è una donna scomoda, Nospite forzata al palazzo della Lubjanka². Lei stessa si descrive come la «classica sopravvissuta alla generazione della guerra in Russia»³.

Fanciulla aristocratica di una famiglia nobile della Russia zarista, trascorre i primi anni della sua vita a San Pietroburgo dove fa il debutto in società nel 1910. Orfana della madre nel 1912, torna dal suo viaggio in Europa nel 1914 allo scoppio della Grande Guerra per prestare servizio come infermiera volontaria. Un altro lutto improvviso, quello del padre, morto all'età di quarantotto anni, la colpisce nel 1919 e l'anno successivo sposa Nikolay de Beausobre, diplomatico russo⁴. Siamo in piena guerra civile russa e il matrimonio con un diplomatico di primo piano attira le attenzioni della polizia politica. Interrogata alla Lubjanka, Iulia fornisce un resoconto particolareggiato di ciò che la polizia vuole sapere: «Dettagli minuziosi sui nostri spo-

¹ Julia Namier, conosciuta come Iulia de Beausobre, ma il nome russo fu Iulia Michaelovna Kazarina (1893-20 dicembre 1977).

² La sede dei servizi segreti a Mosca dal 1918 (Здание органов госбезопасности на Лубянке).

³ IULIA DE BEAUSOBRE, *The woman who could not die*, Viking Press, New York 1938, 89 (edizione italiana: *Non poter morire*, traduzione di Giulio Peluso e Lila Jahn, Bompiani, Milano 1952).

⁴ Cfr CONSTANCE BABINGTON SMITH, *Iulia de Beausobre. A russian christian in the West*, Darton, Longman & Todd, Londra 1983, 5-22.

stamenti e luoghi al momento dell'abdicazione di Nicola II e della rivoluzione bolscevica, particolari riguardanti la nascita di nostro figlio in circostanze orribili in Crimea, con gli eserciti bianchi e rossi che imperversavano, dove ci trovammo a patire la miseria e la fame senza nutrire nessuna speranza per il futuro. [...] E poi la morte di nostro figlio»⁵.

Le sue sofferenze personali vengono rievocate su carta per la prima volta nel 1938, nell'autobiografia *The woman who could not die*, in cui Iulia, ormai riparata in Inghilterra dal 1934, si concede una potente descrizione della prigionia nei campi dell'Unione Sovietica e un'analisi attenta dei vari stati psicologici e spirituali della sua dolorosa esperienza. Iulia racconta delle sue malattie, scarlattina e difterite, di come temesse per la propria vita, dell'esilio di due anni da Mosca, dal 1929, fino all'arresto di Nikolay da parte della GPU⁶ nel febbraio 1932 seguito dal suo arresto, sei giorni dopo. Iulia è una perseguitata: viene mandata al confino dove si ammala, e quando viene rilasciata dal campo le vengono forniti documenti irregolari che la costringono a vivere «nel nascondimento».

È in questa fase della sua vita, sola, senza aiuto né riparo, con la conferma della fucilazione di Nikolay, che Iulia inizia la sua elaborazione del concetto di sofferenza creativa che la porterà nel 1940 alla stesura di *Creative Suffering*, una lettura teologica della sua esperienza personale alla luce del misticismo delle chiese orientali, guidata dall'idea che, come per i “folli in Cristo”⁷, nella chiamata a partecipare alle miserie della vita,

⁵ Cfr *The woman who could not die*, 95-98.

⁶ Direttorato politico dello Stato (Государственное политическое управление), ovvero la polizia dei servizi segreti del regime sino al 1934.

⁷ Ossia la “stoltezza in Cristo” (in greco *διὰ Χριστὸν σαλόττητα*, in slavo ecclesiastico *оуродъ, юродъ*).

specialmente dove il male è più intenso, vi è anche una grande dose di bene. Il testo, indirizzato ad alcuni studenti di teologia inglesi ed elaborato da una Iulia quasi cinquantenne, offre una maturità di pensiero che lo rende, nella presente traduzione, una giusta celebrazione dei centotrent'anni della nascita dell'autrice.

LA PACE NELLA TRIBOLAZIONE

Rievocando l'esperienza alla Lubjanka, nella sua autobiografia, Iulia pone l'accento sul supporto ricevuto dalla conoscenza del Vangelo: sono le parole di Giovanni, *Pace a voi* (Gv 20,19), quelle che le vengono in mente nella sua cella e che le offrono la via d'uscita dalla disperazione. Nel libro, Iulia descrive quei momenti con frasi precise: dalla luce «oscura della lampadina elettrica» e «da un'infinita distesa di bagliori palpitanti mi raggiunge[va] uno sguardo sereno di perfetta comprensione»⁸. Perfetta comprensione che da allora detta le sue azioni. Iulia si rivolge ai suoi cinque carcerieri armati sempre con lo stesso registro: «Pace. Lasciate che la pace scorra davanti a voi. Lasciate che la pace scorra alla vostra sinistra. Che la pace scorra alla vostra destra. Che la pace rimanga per un po' ovunque e voi possiate camminare. Che si diffonda sino ai confini più remoti dell'universo»⁹.

È ovviamente su questi momenti di sofferenza personale che la riflessione scritta di Iulia si sofferma sia nel 1938 sia nel 1940. Che cosa le ha mostrato questo «sguardo sereno di perfetta comprensione» esattamente? Nell'autobiografia il suo

⁸ *The woman who could not die*, 10-11.

⁹ *Ibidem*.

io osservatore è colto di sorpresa. “Leonardo”, il nome che dà al personaggio cinico attraverso il quale tiene sotto controllo la propria vulnerabilità, diventa man mano insignificante. Se invece si analizza ciò che Iulia dice della pace in *Sofferenza creativa*, dove dà un peso maggiore all’aspetto psicologico, allora il percorso si fa chiaro. Da acuta e attenta osservatrice, Iulia descrive in che modo una vittima può sopravvivere alla crudeltà dei carnefici grazie a uno sforzo di percezione straordinariamente nitido della realtà e di sé. Questo sforzo, incidentalmente e inevitabilmente, può concedere alla vittima degli abusi una sorta di serenità interiore. Iulia è consapevole che anche questa pace interiore può avere un punto di rottura, in particolare quando la pressione dei carcerieri è anche di natura psicologica. Quello che Iulia fa è quindi analizzare l’idea stessa di sofferenza non più dal punto di vista della vittima isolata, ma di quello del martire inserito nella tradizione mistica della Chiesa. Si chiede se l’appartenenza dei torturati alla Chiesa possa cambiare la percezione della sofferenza, cioè se il riconoscersi come parte del corpo mistico di Cristo possa cambiare l’equilibrio tra torturatore e torturato.

A favore di questa ipotesi, Iulia trova esempi illustri nella tradizione mistica ortodossa, come quello di madre Teodosia e delle altre suore incontrate da Serafino di Sarov¹⁰ nel campo di legname nel bosco¹¹. Sebbene alle suore fosse stato proibito

¹⁰ Serafino di Sarov, al secolo Próchor Isidorovič Mošnin (1754-1833) è un mistico russo glorificato dalla Chiesa ortodossa russa nel 1903.

¹¹ Nella vita di Serafino di Sarov è narrato lo speciale legame spirituale che condivideva con le sorelle del convento di Divejevo. Cfr DONALD NICHOLL, *The stares: saint Seraphim*, in *Triumphs of the spirit in Russia*, Darton, Longman & Todd, Londra 1997, 11-66; PAVEL NIKOLAEVIČ EVDOKĪMOV, *Saint Seraphim of Sarov. An icon of Orthodox spirituality*, in «Ecumenical Review» 15 (1963), 264-278.

di cantare inni e litanie ad alta voce, queste pregavano costantemente, e la stessa madre Teodosia continuò a vegliare sui moribondi anche da morente¹². Iulia impara molto da quelle suore sulla disciplina e sui frutti del pregare ripetutamente le parole: «Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me peccatore»¹³. Sa di essere parte del corpo mistico di Cristo, come aveva detto Madre Teodosia: «Quelli di noi che muoiono in Lui si uniscono subito a Lui. Non c'è dolore per noi, ma solo gioia. Ricostruite il vostro cuore in un tabernacolo eterno di ringraziamento»¹⁴. E poi: «Sii confortata, perché siamo affidati al Serafino del Bosco Santo, l'Intercessore per tutti coloro che soffrono»¹⁵.

Iulia si rende conto che questa visione della sofferenza come un passo costitutivo della comunione con Cristo è tipica-

¹² Theodosia Prevost Burr fu moglie di Aaron Burr e madre di Theodosia Burr Alston. Theodosia era sposata con un soldato britannico di nome Jacques Marcus Prevost, ma, mentre il marito si trovava in Georgia, intrattenne una relazione con Aaron Burr. Dopo la morte del marito (avvenuta sul finire della guerra), si sposò con Burr ed ebbero una figlia: Theodosia. Fin da quando conobbe Aaron Theodosia era malata (forse canco); le sue condizioni peggiorarono e morì il 28 maggio 1794. Probabilmente Iulia era rimasta incuriosita da questa figura misteriosa leggendo CHARLES FELTON PIDGIN, *Theodosia, the first gentlewoman of her time. The story of her life, and a history of persons and events connected therewith*, C.M. Clark Publishing Company, Boston 1907.

¹³ Molto più tardi Iulia, scriverà della preghiera di Gesù: «La disciplina agisce come un perno, un punto di stabilità crescente che si protrae nel tempo. Tutta la preghiera di supplica, compresa l'intercessione, si trasforma mentre si libra nell'aria, contemporaneamente subisce un cambiamento radicale nella preghiera di lode appena enunciata, pronunciando "Alleluia!"» (cfr CONSTANCE BABINGTON SMITH, *Iulia de Beausobre*, 38).

¹⁴ HELEN KONTZEVITCH, *Saint Seraphim. Wonderworker of Sarov and his spiritual inheritance*, St. Xenia Skete, Wildwood (CA) 2004, 17.

¹⁵ *Ibidem*.

mente ortodosso ma che, allo stesso tempo, non deve essere riservato solo ai cristiani di Russia. Al contrario, si rende conto che diffondere questa visione costruttiva del dolore può aiutare ogni cristiano a sopportare il peso della propria sofferenza. Il riferimento ai “folli in Cristo”, infatti, trova eco nella tradizione mistica occidentale, negli scritti di Giuliana di Norwich¹⁶ e non solo nei Vangeli. La visione positiva della sofferenza propria di Giuliana – che, pensando al suo smarrimento di fronte all’inferno che separa gli uomini da Dio, si rende conto che se ogni cosa è fatta e realizzata da Lui allora anche il peccato si può considerare in definitiva come qualcosa di “benevolo” – è in linea non solo con il pensiero di Iulia, ma con tutta la mistica ortodossa come è palese in *Sofferenza creativa* dove le parole «Tutto andrà bene», che chiudono questo breve testo, sono una linea che mette insieme la spiritualità di Giuliana di Norwich a quella di una casalinga russa del XVI secolo, Juliana Lazarevskaja¹⁷, dimostrando come entrambe siano riuscite a trascendere le sofferenze e i limiti «lodando Dio per tutti» (*infra*).

Questa universalità di valore viene esplicitata in *Sofferenza creativa*, dove Iulia spiega come l'accettazione della percezione della sua comunione con i santi le abbia permesso di superare le sofferenze della prigionia, e di godere di uno stato di pace permanente. Il merito di questo risultato non sta però in un semplice stato mentale, specifica, ma deriva direttamente dalla Passione di Cristo nella crocifissione, la quale è dipendente a sua volta dall'amore di Dio. Realizzare di stare sotto la Croce

¹⁶ Giuliana di Norwich (1342-1416) è una mistica inglese, santa della Chiesa anglicana e beata della Chiesa cattolica.

¹⁷ Juliana Lazarevskaja (1530-1604), mistica e santa della Chiesa ortodossa russa.

significa sentire di appartenere alla comunità di tutti coloro ai quali Dio ha donato la conoscenza della sua pace nonostante ci si trovi a vivere nel dolore che comporta la lacerazione dell'io interiore; proprio attraverso la conoscenza delle proprie ferite si è portati a conoscere l'intimità divinità fatta a immagine e somiglianza di Dio. Solo in questo modo, sulla terra, si può trovare la pace nella tribolazione, sopportare la separazione operata dal peccato è permesso unicamente dalla condivisione delle ferite di Cristo.

Questo punto specifico del pensiero di Iulia trova un'eco inaspettata nel 1959, in un libro di meditazioni sulla *Via Crucis*, *The face of love* di Gilbert Shaw¹⁸, che Iulia recensisce favorevolmente. Si tratta di un fatto eccezionale per lei che ritiene i modi di devozione occidentali incomprensibilmente focalizzati sulla morale e sulla Passione finendo per marginalizzare la Risurrezione. Iulia è convinta che l'icona di Cristo, che trionfa sull'inferno, sia per i cristiani occidentali il Crocifisso stesso. Per questo motivo, un cristiano occidentale non sarebbe stato in grado di scrivere sulla "sofferenza creativa" senza menzionare il peccato, argomento che porta direttamente alla partecipazione di ogni uomo al male. Al contrario, Iulia si focalizza sulla Redenzione perché aiuta a "redimere l'atto" di sadismo e di crudeltà che lei stessa, come vittima ha subito. Anche questa attenzione alla redenzione ha radici profonde nel pensiero mistico ortodosso e la vita di Serafino ne è, nuovamente, un esempio.

In una delle narrazioni delle sue vicende, il santo incontra nel bosco una creatura redenta, un albero redento, un abete gigante nero come la pece illuminato dall'interno, un'eco, per

¹⁸ GILBERT SHAW, *The face of love. A devotion on the fourteen stations of the cross*, Fairacres, Londra 1959.

così dire, della sua trasfigurazione e un segno della nuova creazione che irrompe gloriosamente nel cammino. In Serafino vediamo che il principio della partecipazione vale sia per la luce sia per le tenebre, sia per la pace sia per il male: «Acquista la pace interiore e migliaia, intorno a te, troveranno la salvezza. Tutto è subordinato all'acquisizione di questa pace: l'adesione alla Chiesa, la vera speranza, l'assenza delle passioni, il perdono delle offese, l'astensione dal giudicare il prossimo e, soprattutto, il silenzio interiore»¹⁹. La sua preghiera e la sua santità sono creative e la gente del posto a ragione lo venerava per la sua potenza purificatrice.

Julia si rende conto che la pace che ha ottenuto ha origine trascendenti e non psicologiche, sa che è «più potente, per contrastare quelle brame sadiche, di quanto possa esserlo la sterile impossibilità» (*infra*), e per sé «la serenità raggiunta è una sicurezza contro ogni autoinganno e ogni piccola distrazione» (*infra*). Julia è convinta che il cammino verso la trascendenza conduca direttamente ai limiti dell'esistenza umana: è attraverso una partecipazione attiva che si trascendono le difficoltà, non certo con la resistenza, o con l'elusione. Lo sforzo di superare il male con la forza porta ad altri mali.

La cifra ermeneutica di *Sofferenza creativa* è senz'altro la "partecipazione". Mentre l'autrice illustra il suo concetto di "partecipazione" attraverso illustrazioni tratte dalla letteratura russa, si può scorgere la portata più ampia in questa concezione: la partecipazione attiva alla sofferenza o al male implica il vedere sia il male sia il malfattore nel contesto più ampio del «progetto di Dio e del proprio stato di santificazione all'interno». La partecipazione implica una "simpatia" amorevole

¹⁹ IRINA GORAINOFF (a cura di), *Serafino di Sarov. Vita, colloquio con Motovilov, scritti spirituali*, Gribaudi, Torino 2014², 89.

per il proprio aguzzino basata sulla convinzione che «dove il male è più intenso, deve esserci anche un bene più grande». Iulia ci assicura che questa simpatia è “un atto di redenzione” non solo per colui che soffre, ma anche per tutti gli altri. Attraverso la partecipazione amorosa, la sofferenza può essere creativa nel senso di «un arricchimento impersonale, un bene universale; una parte dell’opera redentrice di Cristo nel suo corpo mistico. [...] Il male non deve essere evitato o rifuggito, ma in qualche modo affrontato con «partecipazione» e trasformato con l’intuizione e la comprensione dell’amore»²⁰. La partecipazione è forse l’unico modo per sopravvivere al sadismo e alla crudeltà dei propri aguzzini, per fare questo è necessario, per quanto possibile, entrare nella mente e nelle motivazioni di coloro che infliggono il dolore. Iulia dimostra una notevole sensibilità verso l’aspetto sociale della sofferenza: un cristiano non soffre, o non è in grado di superare la sofferenza da solo, ma può farlo comprendendo il suo senso di appartenenza al corpo mistico di Cristo, alla Chiesa. Per i russi, dice, la Chiesa è «un luogo di incontro di uomini morti, vivi e che devono ancora nascere, i quali, amandosi l’un l’altro, si riuniscono attorno alla roccia dell’altare per proclamare il loro amore per Dio nel modo da lui prescritto» (*infra*).

Il libro, scritto all’indomani della prigionia bolscevica subita negli anni Trenta, è anche e soprattutto un’istantanea che rivela la situazione della Russia sotto il regime comunista: «In questa situazione, in un contesto in cui un popolo dalla mentalità mistica, ora ancora più misticamente cristiana, si trova disciplinato, tormentato e torturato da un gruppo di asceti anticristiani» (*infra*). La scrittrice, nel 1940, parlando della sua

²⁰ Cfr ANNE MURPHY, *Contemporary theologies of the Cross, II*, in «The Way», 28 (3/1988), 263.

esperienza di isolamento ed esilio da Londra, descrive come anche il popolo russo avesse imparato a tesaurizzare tale esperienza. Il punto fondamentale del pensiero di Iulia è la premessa fondamentale di questo libro: la sofferenza può essere usata in modo creativo, facendo leva sulla forza della primigenia vittoria di Cristo sulla morte. Qualunque crudeltà patita è sintomatica di un male profondamente radicato che va oltre la comprensione umana, ma è alla sua radice che questo viene sconfitto da Cristo, che perciò va accettato per amore del nostro Padre comune. La traduzione e la diffusione di questo *pamphlet* a centotrent'anni dalla nascita di Iulia de Beausobre, e in un momento storico di involuzione come quello che stiamo vivendo, ne esalta ancora di più la sua attualità.

INDICE

- 5 **Introduzione** di Alessia Brombin
- 15 **Sofferenza creativa**
- 51 **Bibliografia**